

## RESILIENZA DELL'UMANO

Gran parte dell'opera di Vincenzo Balena rivela una sorta di resilienza della forma, ovvero la capacità della forma stessa di far fronte ad eventi traumatici, qual è stata la sua crisi epocale a partire dall'Informale. Il dato di partenza di Vincenzo Balena è quello di confrontarsi con la materia, con la dimensione caotica della materia in cui progressivamente la forma si è immersa, per affrontare il compito tutt'altro che semplice di farla riemergere in modo inatteso. E infatti il lavoro di Balena può essere letto proprio attraverso le dinamiche di questo processo di immersione e di emersione della forma.

Spesso la dimensione della materia da cui parte Balena è nella realtà quella dei materiali di scarto, o meglio dei relitti della nostra società preindustriale, industriale e postindustriale: avendo perso ormai il valore della loro funzione originaria essi si sono trovati spiaggiati sulla battigia dell'inutilità; ma è proprio l'arte, ci dice Balena, che può ridare ad essi un senso, un nuovo senso.

Parole di una grammatica ormai frantumata (la grammatica del concretamente utile) i relitti recuperati dall'artista tra il flusso e il deflusso delle nostre magnifiche sorti e progressive diventano così parole di un nuovo linguaggio, ricomposto brano a brano, frammento dopo frammento, sillaba dopo sillaba: solo in tal modo la materia si può trasformare nel linguaggio dell'arte. Si comprende allora anche l'attenzione che da sempre Vincenzo Balena dedica alla poesia e più in generale alla scrittura: del resto sei tra le opere esposte in questa occasione si intitolano *Pagina*. L'arte visiva è in fondo anch'essa un'arte del recupero di senso da parte di segni-morfemi che possono ancora comunicare altro rispetto alla condizione o al contesto ordinari.

Pierluigi Cappello, un nostro grande poeta friulano, con queste riflessioni andava all'origine del sonetto, e però le analogie con il lavoro di Balena sono in qualche modo evidenti: "Considerate la struttura di un sonetto: due quartine, due terzine, centocinquantaquattro sillabe di durata, non una di più non una di meno perché diversamente, salta il gioco: incapsulare là dentro ciò che

prima è stato toccato, ciò che prima è stato ascoltato, ciò che prima è stato sentito e che, altrimenti, rimarrebbe radicato nell'aria, confinato in una zona pronta a farsi memoria, prossima a estinguersi in oblio, mentre invece, se l'operazione riesce, diviene l'onda sonora dei nostri pensieri, mediante un'alternanza di pieni e di vuoti, secondo un ritmo che è dare ordine al silenzio quando il silenzio diventa parola...". Nondimeno anche le parole possono diventare relitti, materia inerte e vuota se ad esse non dà forma un valore, magari anche quello dell'arte.

Vincenzo Balena con il suo lavoro cerca di dare senso, nuovo senso poetico, ai relitti silenziosi della nostra epoca, ma lo fa perché crede davvero nell'uomo, nella centralità dell'uomo. In questi giorni c'è chi, magari con intenzioni retoriche, parla di Nuovo Umanesimo. In realtà secondo molti siamo alla fine dell'Antropocene, l'era in cui l'azione dell'uomo ha modificato profondamente se non anche irreparabilmente la struttura stessa e l'ecologia del nostro pianeta. Inoltre ci troviamo alle soglie di un'epoca in cui forse assisteremo all'addomesticazione dell'uomo da parte delle macchine: e il Grande Fratello di Orwell sarà rappresentato da chi avrà il controllo dei dati elaborati dalle reti digitali.

Ma per non rassegnarci a un destino postumano, ritorna necessario richiamare il concetto di resilienza, di resilienza dell'umano, della capacità di ciò che è propriamente umano di far fronte alla propria crisi. Proprio per questo Vincenzo Balena prima ancora che costruire una forma la cerca con la determinazione sensibile del raddomante nel groviglio dell'esistenza (nello "gnommero", avrebbe detto Gadda) perché sa che è proprio lì, quando tutte le difese e tutte le maschere sono cadute, che l'umano mostra inevitabilmente le fatiche e le contraddizioni del vivere: tuttavia è proprio la forma, è proprio l'arte che può riscattarle, farle rinascere a un significato più vero. E anche l'arte di Vincenzo Balena, come sempre tutta l'arte autentica, trova proprio nel groviglio dell'esistenza un filo rosso che ci dà speranza.

Quello che l'artista milanese oggi ci propone con questa mostra è un percorso all'interno di una prigione, che è pure, metaforicamente, quella a cui sono condannati i segni, la materia, il vissuto se ad essi

non sappiamo dare di continuo una nuova significazione. In fondo compito dell'arte, quella vera, è da sempre liberare l'uomo dalla prigione incombente della superficialità, delle fuorvianti semplificazioni, della banalità, della retorica strumentale. E però questo compito l'arte può raggiungerlo solo se crede davvero nell'uomo e non si limita a guardarsi solo allo specchio, fatuamente.

Angelo Bertani

(settembre 2019)

